

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 01 febbraio 2015



FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	01/02/15	P. 9	Fondi Ue, cofinanziamenti ridotti di 7,4 miliardi	Alessandro Arona Giorgio Santilli	1
--------------------	----------	------	---	--------------------------------------	---

SPLIT PAYMENT

Sole 24 Ore	01/02/15	P. 17	Split payment da annotare in fattura	Benedetto Santacroce	3
--------------------	----------	-------	--------------------------------------	-------------------------	---

CNR

Sole 24 Ore - Domenica	01/02/15	P. 28	Vita dura per la scienza	Umberto Bottazzini	4
-------------------------------	----------	-------	--------------------------	--------------------	---

Coesione territoriale 2014-2020. Nella sforbiciata per il Sud si salvano solo i due piani nazionali per l'occupazione e per la scuola

Fondi Ue, cofinanziamenti ridotti di 7,4 miliardi

Il Cipe destina a «programmi complementari» paralleli le risorse per Campania, Calabria e Sicilia

**Alessandro Arona
Giorgio Santilli**

■ Sarà di 7,4 miliardi il taglio del cofinanziamento nazionale ai fondi strutturali europei per il 2014-2020. La riduzione del cofinanziamento dal 45-50% al 25% della programmazione totale inciderà sulle dotazioni di Campania, Calabria e Sicilia, con un taglio da 4.448 milioni ai tre piani operativi regionali (Por) e una riduzione da 2.978 milioni alla quota dei piani operativi nazionali destinati al Sud. Dal taglio si salveranno solo i due piani nazionali per la scuola e per l'occupazione dove il cofinanziamento per il Sud raggiungerà il livello massimo del 45%. Il governo ha però confermato in pieno la promessa fatta dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, di non cancellare queste risorse facendole invece confluire in «programmi complementari» paralleli che avranno scadenze e procedure meno rigide (in termini di obiettivi di spesa) rispetto alla programmazione dei fondi Ue ma rispetteranno l'ancoraggio territoriale e le priorità programmatiche.

A quantificare nei dettagli l'operazione della riduzione del cofinanziamento è il Cipe, comitato interministeriale per la programmazione economica, che nell'ultima riunione di giovedì scorso ha approvato il quadro finanziario nazionale a sostegno della programmazione comunitaria 2014-2020: a fronte di fondi strutturali Ue per lo sviluppo regionale (Fesr) e sociale (Fse) pari a 32.686 milioni, il cofinanziamento nazionale in senso stretto si attesterà a 20.085

milioni per un totale di programmazione di 51.771 milioni (61,2% a carico dei fondi Ue, 38,8% dei fondi nazionali).

La quota delle cinque regioni meno sviluppate (oltre alle tre penalizzate, ci sono Puglia e Basilicata che mantengono cofinanziamenti vicini al 50%) sarà ovviamente più bassa della media nazionale, il 33,4%: 11,3 miliardi su 22,4 di fondi Ue. Le Regioni di transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna) avranno cofinanziamenti per 1.337,9 milioni a fronte di fondi Ue per 1.387,7 milioni, mentre le regioni più sviluppate

avranno cofinanziamenti per 7.468,3 milioni a fronte di fondi comunitari per 7.867 milioni. Come si vede, nel centro-nord, il cofinanziamento è praticamente pari ai fondi Ue, quindi al 50% della programmazione totale.

Nei numeri del Cipe si chiarisce anche che il cofinanziamento nazionale allargato (se si comprendono cioè i 7,4 miliardi di «programmi complementari» e altre assegnazioni minori) arriva a 24 miliardi di risorse statali (previste nel fondo di rotazione ad hoc) e 4,4 miliardi di quota regionale.

Nello spostamento di risorse la penalizzazione maggiore riguarda i piani operativi regionali: oltre 800 milioni per la Calabria, circa 1,8 miliardi per la Campania, circa 2 miliardi per la Sicilia. Tra i piani nazionali lo sconto maggiore lo subiscono il Pon Reti con circa 650 milioni e il Pon imprese e competitività con circa 800 milioni.

Sui «programmi complementari» - che ricordano da vicino il Piano azione coesione (Pac) con cui l'Italia ha abbassato il cofinanziamento per il ciclo 2007-2013 per raggiungere target di spesa altrimenti lontanissimi - la delibera Cipe non aggiunge altro, per ora. È probabile che parta ora una programmazione parallela che si incroci con i «piani strategici» di azione e coesione finanziati anche con l'altra grande cassaforte per le infrastrutture nel Sud, il Fondo sviluppo coesione (Fsc). Anche per la programmazione di questo fondo sarà il Cipe a decidere entro aprile, come previsto dalla legge di stabilità 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

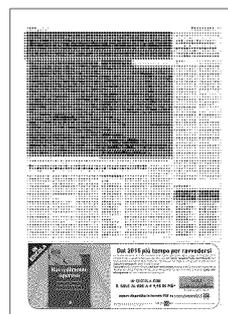
LA PROMESSA DI DELRIO

Il governo tiene fede all'impegno del sottosegretario a Palazzo Chigi di non cancellare risorse ma destinarle a piani di investimento vincolati al territorio



Cofinanziamenti

● Le regole europee per l'uso dei fondi strutturali prevedono che alle risorse provenienti da Bruxelles si affianchino risorse nazionali (statali più regionali) pari almeno al 25% e fino al 50% del totale. L'Italia nei precedenti cicli di programmazione è sempre stata vicina al 50%, salvo intervenire nel 2007-2013 con un taglio per ridurre i target di spesa imposti da Bruxelles.



Il quadro delle risorse nazionali

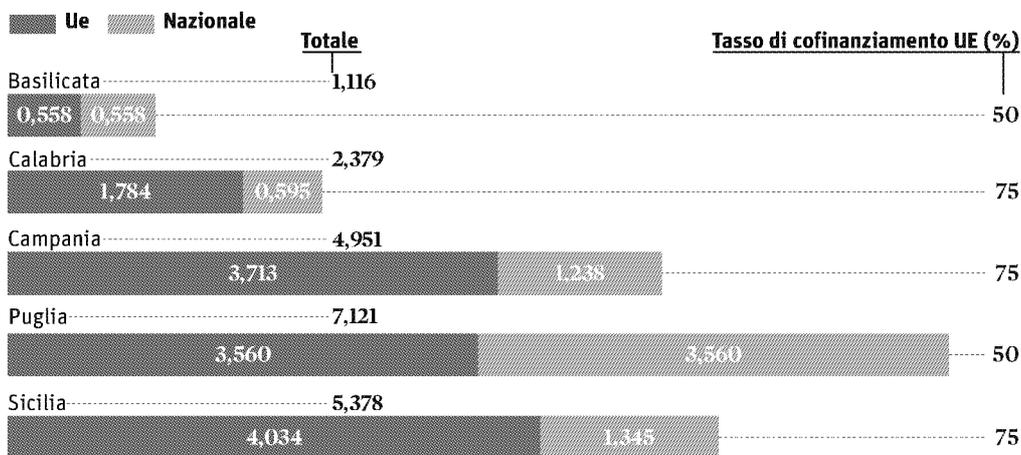
IMPORTO DEI COFINANZIAMENTI STATALI E REGIONALI

Milioni di euro

	Fondo di rotazione	Risorse regionali
Por Regioni meno sviluppate	5.106,66	2.188,57
Por Regioni in transizione	666,19	285,51
Por Regioni più sviluppate	4.493,26	1.925,68
Pon Regioni meno sviluppate	3.983,86	-
Pon Regioni in transizione	386,17	-
Pon Regioni più sviluppate	1.049,43	-
Po Fead	118,76	-
Po Cte	200,61	-
Totale Po cofinanziati	16.004,93	4.399,76
Por Complementari	4.447,69	-
Pon Complementari	2.977,65	-
Totale cofinanziamento	23.430,27	-
Assegnazione Campania	320,00	-
Totale risorse assegnate	23.750,27	-
Risorse a disposizione	249,73	-
Totale	24.000,00	4.399,76

I PIANI REGIONALI

Miliardi di euro e % di cofinanziamento



Il decreto del Mef. I fornitori della Pa dovranno indicare «Scissione dei pagamenti»

Split payment da annotare in fattura

Benedetto Santacroce

Lo **split payment** «entra» in fattura. I **fornitori della Pa** interessate dalla modifica introdotta dall'ultima legge di stabilità dovranno utilizzare, infatti, l'annotazione «Scissione dei pagamenti». Inoltre saranno chiamati a emettere la fattura evidenziando, comunque, l'imposta e devono indicarla a debito nei registri Iva disciplinati dagli articoli 23 e 24 del Dpr 633/1972 senza però farla partecipare alla liquidazione di periodo. In altre parole registrano il debito, ma non lo liquidano con l'Iva a credito di periodo. È quanto emerge dal Dm attuativo del 23 gennaio pubblicato sul sito del Mef.

La priorità nei rimborsi

Questo meccanismo determina una situazione di maggior cre-

dito in relazione alle operazioni passive. Così è stata stabilita la possibilità di richiedere il credito trimestralmente. Semplificando quanto previsto dall'articolo 17-ter del Dpr 633/1972, il Dm precisa che tali fornitori avranno una priorità nei rimborsi per un ammontare pari all'importo complessivo dell'imposta applicata nelle specifiche operazioni effettuate nel periodo in cui è maturato il credito chiesto a rimborso.

L'applicazione

Lo **split payment**, infatti, impone alle pubbliche amministrazioni di versare l'Iva relativa agli acquisti di beni e servizi effettuati sia nell'ambito della attività istituzionale che nell'ambito dell'attività commerciale direttamente all'erario, invece di pagarla insieme al corrispet-

tivo ai propri fornitori.

Il decreto, innanzitutto, specifica che l'elenco degli enti pubblici interessati dalle nuove regole sono tassativamente quelli dell'articolo 17-ter del Dpr 633/1972. Pertanto, restano esclusi dall'applicazione delle nuove regole tutti gli altri enti pubblici non ricompresi nell'elenco, per i quali, però, se inclusi nell'articolo 6, comma 5, del Dpr 633/1972 continuerà ad applicarsi l'esigibilità differita dell'imposta.

Le nuove regole - come anticipato dal comunicato stampa del 9 gennaio - si applicano solo per le fatture emesse dal 1° gennaio 2015. Quindi restano escluse tutte le operazioni fatturate fino al 31 dicembre 2014.

L'esigibilità dell'imposta

Per gli enti pubblici di cui all'ar-

ticolo 17-ter l'esigibilità dell'imposta scatterà, in via generale, con riferimento al momento del pagamento dei corrispettivi. Gli stessi enti, però, potranno optare per anticipare l'esigibilità dell'imposta alla ricezione della fattura.

Il decreto attuativo del Mef indica ai soggetti pubblici interessati la rotta per versare l'imposta all'erario. Non sarà mai possibile la compensazione e bisognerà utilizzare uno specifico codice tributo.

Le Pa che effettuano l'acquisto nell'ambito dell'attività commerciale inseriranno l'operazione nei registri disciplinati dagli articoli 23 e 24 del Dpr 633/1972. E, in deroga al divieto di compensazione, faranno partecipare l'operazione stessa alla liquidazione di periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STORIA DEL CNR

Vita dura per la scienza

Le vicende del nostro ente di ricerca dal 1923 a oggi: un emblema di scarsa lungimiranza politica con l'eccezione del ministro Ruberti

di Umberto Bottazzini

Per chi ha a cuore le sorti della ricerca scientifica e il suo ruolo per lo sviluppo del nostro paese, è illuminante la lettura di *La ricerca e il Belpaese*, un lunga intervista in cui Lucio Bianco, ex-presidente del Cnr, ripercorre la storia del principale ente di ricerca italiano dalle sue origini nell'immediato primo dopoguerra fino a oggi. Una storia emblematica dei rapporti tra scienza e politica.

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche nasce nel 1923 per iniziativa di Vito Volterra, il grande matematico e senatore del Regno che rappresenta l'Italia nel comitato esecutivo del Consiglio Internazionale delle Ricerche, cui aderiscono gli scienziati dei paesi alleati, usciti vincitori dalla guerra. Già nel 1918 Volterra - che si era arruolato volontario (all'età di 55 anni!) - aveva trasformato l'Ufficio invenzioni, di cui era direttore, da struttura di carattere militare a Ufficio invenzioni e ricerca, con sede ancora presso il ministero della guerra ma lo scopo di sviluppare studi nel campo della fisica, della chimica e dell'ingegneria. Di fatto, il nucleo originario del futuro Cnr, che un decreto ministeriale del 1919 prefigura come l'organismo per promuovere «ricerche a scopo industriale e per la difesa nazionale». Ma dovranno passare ancora diversi anni di inerzia - per non dire dell'ostilità di Benedetto Croce, ministro della Pubblica Istruzione del successivo governo Giolitti - prima che il decreto istitutivo del Cnr trovi realizzazione, se pur con esigue risorse finanziarie. Del resto, osserva Bianco, il Cnr nasce orientato verso le cosiddette scienze «dure», le scienze naturali, la fisica e la matematica, cui Croce e Gentile negano valore culturale - e uno dei primi provvedimenti di Gentile ministro dell'Istruzione nel governo Mussolini sarà proprio quello di un robusto taglio del trenta per cento dei fondi per l'università e la ricerca scientifica. Un'attitudine che, verrebbe da dire, da allo-

ra ha fatto scuola nei governi del nostro paese, con poche luminose eccezioni. La carenza delle risorse è infatti una costante anche nella storia del Cnr.

Nel 1927, alla scadenza del mandato di Volterra, noto e aperto antifascista, Mussolini chiama alla presidenza Guglielmo Marconi, premio Nobel e figura di prestigio

In Italia negli ultimi 20 anni, alla scarsa sensibilità culturale verso la ricerca si è aggiunto, purtroppo, una devastante riduzione dei finanziamenti

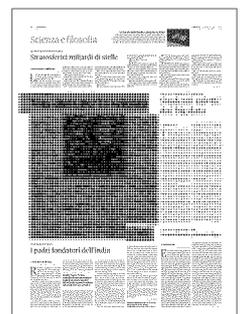
internazionale, non ostile al regime, anzi. Marconi è iscritto al partito (sarà addirittura membro del Gran Consiglio) e nei dieci anni della sua presidenza il budget del Cnr riceve un sostanzioso, anche se ancora insufficiente, incremento e vengono creati i primi Istituti - per le applicazioni del calcolo, l'ottica, l'elettroacustica, le ricerche aeronautiche, la geofisica, la radiotecnica. Il prezzo è una progressiva perdita di rilevanza internazionale, esito della politica di autarchia perseguita dal regime e incrementata quando, alla morte di Marconi, alla presidenza viene nominato il maresciallo Badoglio, rientrato in patria dalla guerra d'Etiopia con l'aura del vincitore. Tuttavia, afferma Bianco, nonostante le aspettative di Mussolini il Cnr non ha un «ruolo bello» ma «cerca di sopravvivere in quei tempi turbinosi».

A guerra ancora in corso, una nuova stagione comincia nel 1944, dopo la liberazione di Roma, con la nomina del matematico Guido Castelnuovo a commissario seguita, qualche mese dopo, dalla chiamata di Gustavo Colonnetti, un ingegnere e matematico torinese che resterà alla guida del Cnr per dodici anni. È stato Colonnetti l'artefice della ricostruzione dell'ente nel dopoguerra: il Cnr diventa organo dello Stato, con personalità giuridica e posto alle dipendenze della presidenza del Consiglio. Nelle parole di Bianco, che nel Cnr è entrato come giovane ricercatore con un contratto a tempo determinato per poi trascorrervi l'intera carriera scientifica, rivivono le fasi cruciali attraversate dal mondo della ricerca nell'ultimo cinquantennio: negli anni Sessanta l'emblematico caso Ippolito che fa seguito alla morte di Mattei ed ha un forte impatto negativo sulla politica energetica del nostro paese, l'arresto di Domenico Marotta, direttore dell'Istituto superiore di sanità, alle dimissioni di Adriano Buzzati-Traverso dalla direzione del Laboratorio internazionale di genetica e biofisica di Napoli. E poi i «Progetti finalizzati» lanciati da Ales-

sandro Faedo, il matematico che, alla guida del Cnr negli anni Settanta, raccoglie e sviluppa l'eredità di Giovanni Polvani e Vincenzo Caglioti, progetti poi ripresi dalle successive presidenze di Ernesto Quagliariello e Luigi Rossi-Bernardi. E, infine, la presidenza dello stesso Bianco con le vicende di ieri, la riforma Berlinguer-Zecchino e i contrasti con la ministra Moratti e la sua riforma, che portano alle sue dimissioni da presidente.

Nell'Italia repubblicana i rapporti tra scienza e politica sono stati a lungo caratterizzati, dice Bianco, dalla «mancanza di un reale interesse da parte della classe politica per la ricerca» con l'eccezione di Antonio Ruberti, sia perché restando cinque anni al ministero «ha avuto modo di dare una direzione alla politica della ricerca», sia perché era «un ministro esperto» e «sapeva di cosa parlava». Pur non essendo al centro degli interessi dei politici, qualche governo della cosiddetta prima Repubblica ha finanziato la ricerca scientifica in maniera significativa, anche se non al livello di altri paesi europei. Negli ultimi vent'anni invece è venuta meno «la disponibilità culturale verso la ricerca» cui si è accompagnata una politica di tagli dei finanziamenti. «È vero che siamo in un periodo di crisi finanziaria e di scarsa disponibilità economica», conclude Bianco. «Tuttavia, negli altri paesi non hanno toccato i fondi destinati all'università e alla ricerca. Anzi, in Germania Angela Merkel ha realizzato un'ampia *spending review*, tagliando in maniera incisiva il bilancio dello Stato, ma ha aumentato i fondi per l'università e la ricerca, perché li considera investimenti strategici per lo sviluppo del paese.

In Italia, per trovare un esempio simile di lungimiranza politica, bisogna ritornare indietro a Quintino Sella, mitico ministro delle Finanze del Regno subito dopo l'Unità d'Italia, che si diceva disposto a «tagliare qualsiasi cosa, ma non i fondi per la scuola». Ma, appunto, erano altri tempi.





INVENTORE DELLA RADIO | *Guglielmo Marconi (1874-1937), Nobel per la fisica nel 1909 e secondo presidente del Cnr dal 1927 fino alla morte*

Lucio Bianco, La ricerca e il Belpaes
Conversazione con Pietro Greco.
Prefazione di Raffaella Simili.
Postfazione di Luciano Canfora,
Donzelli editore, Roma, pagg. 150,
€ 18,50